

Il Pubblico Ministero si avvide della immensa difficoltà del suo compito; quindi ponendo, come si suol dire, le mani innanzi, diceva che questo era un reato *sui generis*, che era un reato eccezionale, che, mentre i Codici moderni avevano escluso i delitti di opinione (e ben fecero), avevano conservata una sola eccezione a riguardo dei malfattori, e che questo delitto non è che un apprezzamento morale. Questo non è, o signori; l'argomento è completamente sbagliato, esso è colpito direttamente dalle parole più evidenti della legge che matematicamente lo distruggono.

A che parlare di apprezzamento morale, di opinioni, di eccezioni? Ma l'articolo 457 vi dice che questo reato esiste *pel fatto* dell'organizzazione. Ma il fatto non è un apprezzamento morale, non è un'opinione; è un fatto, una cosa materiale che bisogna materialmente stabilire.

A parte quindi questa insinuazione, e vediamo se nel corso di questo giudizio siamo imbattuti nel caso che la legge ha voluto che sia fatto e non opinione.

Qui, spingendo innanzi l'argomento, si dice che vi erano le bande organizzate, che avevano i loro capi, i luoghi di ritrovo, e tutto ciò che pretende la legge; e che certamente di tutto questo non si poteva produrre un atto stipulato, non le matricole dell'associazione, ma che questo indipendentemente da ciò si poteva stabilire. Ed era naturalissimo, quando si parte dal principio che non sia che un'opinione, perchè allora è permesso pensare come si vuole essendo l'opinione libera in tutti. Ma quando si tratta d'un fatto allora io ritengo che l'accusa dovrebbe dare le prove. Perchè, se l'accusa ha un'opinione, se la difesa ne ha un'altra, dovendo essere certa la colpa, com'è certa la pena che ne consegue, è indubitato, che in questa contraddizione bisognerebbe che il vostro verdetto fosse assolutorio. Ma dov'è questo fatto dell'organizzazione?

Chi ha mai parlato di questa organizzazione?

Quali sono le regole di questa organizzazione? Noi non pretendiamo di vedere matricole, ma ci sarà permesso di domandare qualche cosa che somigli, qualche cosa che ci convinca, e precisamente altrettanto quanto ci avrebbero convinto queste prove.

Ma quali sono?

Qui mi occorre di parlarvi dei costumi del nostro popolo, nè mi fa meraviglia che chi non visse sempre fra noi, chi visse in paesi dove le condizioni del popolo sono diverse dalle nostre, perchè vi si vive a più caro prezzo, ne abbia ricevuto una non giusta impressione. Qui fra noi dove la vita del popolo fu sempre lieta, qui dove la vita del popolo o più briosa la si conduceva a basso prezzo, qui il costume del gozzovigliare a buon mercato era divenuto pressochè universale.

Voi vedete quindi le nostre osterie, i nostri caffè molto frequentati dal nostro popolo, e là lo vedete gozzovigliare, e gozzovigliare con non molto dispendio. I cibi, i vini che in altri paesi erano ad un prezzo elevato, presso noi non costavano che la minima parte di quello che costavano altrove di più: con un miserabile soldo una compagnia di suonatori vi veniva a rallegrare il meschino convivio.

Questa era la condizione del popolo, e noi lo vedemmo frequentare tutti questi esercizi pubblici, e questa era la vita ordinaria: ma perchè si andava a fare una partita alla Palazzina, perchè si andava a bere un bicchiere di vino al Chiù, perchè i più denarosi entravano nella locanda d'Alessio e cose simili, perchè passavano il tempo nel Caffè di Leandro Zuffi, come si può dare a questo fatto ordinario il carattere di un'associazione, di un'associazione con i suoi statuti diretta esclusivamente ad attaccare la proprietà e la vita dei cittadini?

O signori, ognuno di noi in tutta la sua vita fu testimone di questo, e noi certamente non potremo dividere l'opinione emessa dal pubblico ministero.

Ma io faccio anche un'altra argomentazione.

Trapasso per un istante sulla qualità dei testimoni, che sono stati esaminati, i quali quand'anche esaminati col permesso della legge, la legge non obbliga che gli si presti fede, perchè lascia appunto alla coscienza dei giurati di giudicare dalle qualità, e dalla condizione dei testimoni, e da quanto raccontano se ad essi si debba prestar fede o no.

Qui si è parlato di *balle*: questa parola *balle* è stato l'Achille dell'accusa, perchè si pretendeva che con questa parola s'intendesse associazione di malfattori. Compatiamo se testimoni funzionari non pratici del paese, sono venuti a dare a noi bolognesi la spiegazione di questa parola *balle*, e li compatiamo tanto più in quanto che, qualche meschino subalterno, per viste di zelo, e per penetrare là dentro dove il suo intelletto non gli permetteva, ha potuto ingannare anch'esso i suoi superiori, dando un significato od ampolloso, od improprio a questa parola di *balle*. Noi sappiamo però che a Bologna con questa parola s'intende un numero di persone che si trovano insieme per determinata cosa, e questa parola *balle*, propriamente, non fu attribuita che ai consorzi dei facchini, ai facchini che, divisi nei diversi quartieri della città, si davano all'opera del facchinaggio. Tralascio dall'accennare che qualcheduno, per vaghezza, ha voluto appicare metaforicamente il significato di questa parola *balle*, ma noi bolognesi, di buona fede, non possiamo attribuirvi che quel significato che tutto il popolo ci ha sempre dato: se poi qualcuno degli individui componenti queste *balle*, tutto ad un tratto diventò malfattore, commise qualche reato, ma questo non vuol dire che le *balle* fossero organizzate ad esclusivo oggetto di attentare alle persone, ed alle proprietà, queste *balle* avevano un altro scopo. Il popolo poi, per ispirito, questa parola la applicò ad ogni specie di radunanza. E voi rammentate la *balla azzurra*, che talora s'indica per la *balla dalle scarpe di ferro*, talora di *balla grossa*. Questa variazione vi dovrebbe fare impressione, o signori, perchè questo vi prova che i testimoni non sapevano quello che dicevano, poichè uno diceva una cosa, un altro ne diceva ben altra, e noi vedemmo la *balla azzurra* composta di persone civili molto al disopra delle persone del popolo le quali si compiacevano di percorrere tutte le feste popolari.

E fuvi chi prese dal popolo ad imprestito questa parola per dire: è uno della *balla*; ma questo esclude ogni specie d'organizzazione, ogni specie di statuto, ogni specie di scopo, non da che ragione dei rapporti che vi possono essere tra un individuo ed un altro, dell'abitudine di vedersi talora, ma in quella parola non si nasconde altro. Ditemi in buona fede, in quei mille fatti che si pretendono sviluppati dinnanzi a voi, e che, ben lungi dall'essere sviluppati non furono che sfiorati, vi siete voi formato un concetto di quest'organizzazione, di questo statuto, del rendimento dei conti, della divisione delle parti ai membri della società? Ove si alzi la mente al disopra delle cose umane io credo che questo concetto potrà sorgere nella fantasia, ma se la mente si abbassa, se si guarda dintorno discendendo nel mondo reale, e pon mente a quello che noi abbiamo udito, allora subentrerà il criterio il quale vi dice che non vi era l'associazione colpita dalla legge. Diffatti quanti sono i testimoni che vengono a parlare di quest'associazione? Non vi meravigliate se vi dico: nessuno. Abbiamo testimoni i quali ci hanno detto: abbiamo sentito dire che vi è un'associazione, abbiamo degli impiegati di pubblica sicurezza i quali ci dicono: ci è stato riferito che vi è un'associazione; abbiamo Campesi, l'eterno Campesi che troviamo ad ogni passo su questo nostro cammino, il quale vi viene a dire: ho inteso, che vi era un'associazione; ma quando siamo al modo dell'organizzazione, quando siamo allo statuto, quando siamo a stabilire tutti gli estremi che vuole la legge, non una sola parola, talmentechè ben lungi dall'essere questi testimoni del fatto sopra il quale voi, signori giurati, dovrete giudicare, sono invece testimoni che si esi-



gono a giudici, e che vengono a pronunciare un giudizio assoluto, sentenziando essi che vi era un'associazione, ma senza saperne rendere conto, senza poterne parlare per fatto proprio, senza avervi menomamente assistito. Credetemi, questa gente non sapeva quello che si dicesse, si è lasciata trasportare dalla fantasia, dalla passione. Avrà deposto coscienziosamente, ma voi sapete, signori, che la fantasia trasporta fuori del vero, che la passione altera il vero, e quindi allorchè nei risultati delle testimonianze voi ritrovate questi due estremi, capite che quei testimoni non vi possono assolutamente persuadere. Infatti si dice: i frequentatori di questi pubblici esercizi, i componenti queste *balle* che coprivano di bande tutta la città, questi associati in una parola si radunavano secondo la balla a cui appartenevano, in un determinato luogo, e là in segreto facevano i loro conciliaboli, là in segreto combinavano l'esecuzione del loro misfatti. Ma, per dire il vero, per quanto abbia posto la mia attenzione a tutto quanto è stato detto, a tutto quanto ci è stato raccontato anche da persone che avevano il maggiore interesse a raccontarci queste cose, noi, per dire la verità, non troviamo che una confusione, che effetti sproporzionati, e precisamente in contraddizione alla causa che li avrebbe dovuti giustificare. Noi non difendiamo l'oste della Palazzina, nè quello del Falcone, nè quello di Alessio, noi non difendiamo alcuno di quelli che avrebbero ritenuto presso di sé queste persone; quindi lascio ai rispettivi difensori, di entrare nel dettaglio dello scopo di queste frequenze di avventori e dei fatti che nei rispettivi esercizi si sono sviluppati: a me bastano cenni generali per stabilire che queste frequenze non costituivano alcun estremo dell'associazione. Difatti noi vediamo che in questi esercizi accorrevano diverse persone in maggiore od in minor numero, ed accorrevano abitualmente e molto prima del 1859, alla quale epoca si riferisce l'organizzazione della associazione. E noi le vediamo non in luoghi occulti, non in luoghi segreti a combinare i delitti, ma le vediamo occupate dei solazzi e dei divertimenti che quegli esercizi ordinariamente procurano ai loro avventori e forse anche occupati ad operare, o non morali, o non lodevoli cose, ma non certo delittuose, che in quegli esercizi si possono commettere.

Ora come si fa a dire che erano conciliaboli segreti, quando noi vediamo in questi luoghi gli accusati mescolati cogli altri cittadini, colle porte libere a tutti per entrarvi, come avete udito da tanti testimoni stati esaminati? Ora, come si può dire che questi erano gli antri segreti, dove la pericolosa associazione si radunava, dove si tenevano i tenebrosi conciliaboli, dove si combinava la esecuzione delle scellerate opere contro la vita e le proprietà dei cittadini?

E di quanto io dico ne attesto la testimonianza di tutta la città, perchè tutta la città *ab immemorabili* è stata testimone di queste abitudini del nostro popolo. Ma si rendevano i conti? si distribuiva il danaro? Oh! è verissimo, il danaro si distribuiva a tutti i membri della società, anche a quelli che non prendevano parte all'esecuzione dei delitti; anzi vi era fino il tesoriere della società, e questo era una donna. Non insisterò del resoconto che è voluto dalla legge, perchè di questi conti non ne abbiamo sentito parlare. E bisogna bene che il resoconto non vi sia stato assolutamente, perchè mentre si sono forzati gli argomenti, di questo resoconto richiesto per stabilire l'estremo dell'associazione, di questo resoconto non si è tenuto parola. Campesi non sapeva che la legge il volesse.

E basterebbe questa sola circostanza per distruggere il reato dell'associazione, perchè quando manca un estremo voluto dalla legge il reato non è completo, il reato non è più possibile. Ora quali sono state le distribuzioni del danaro di questa società? Eppure questa società ha rubato in un luogo ben 91 mila lire, in un altro lire 69 mila, e quando le 27,000, le 24,000 e così minori somme.

Ma di tutto queste migliaia quanti ne risultano distribuite?

Ho sentito parlare una volta di 50 scudi, un'altra volta di dieci scudi, un'altra volta di quattro.

Io non dico che questi fatti siano veri: ma queste sono le distribuzioni che si dicono fatte.

Ora delle centinaia di mila lire, che doveano essere distribuite, delle centinaia di mila lire che doveano essere depositate presso la tesoreria della società quando vi furono versate per la distribuzione, dove è il rendiconto che dovea darsene?

Non consta di nulla, non consta che di questi fatti neppure si parli.

Me vi è l'irrefragabile prova che la Maria Mazzoni era la tesoriera della società; presso lei stavano le somme. Non vi è a dubitarne, furono rinvenute presso di lei le note spiegatrici delle distribuzioni alla società.

Ma non posso, non debbo tacervi o signori il mio profondo stupore, che di questo fatto se ne sia parlato, perchè questo fatto è completamente esaurito; mai fa specie che si sia parlato di questo fatto mentre in questo momento la Mazzoni sconta la pena del suo operato, operato a cui forse l'indusse unicamente cieca passione per un individuo, che qualunque egli fosse la tenne per sempre meritevole di compatimento.

La Maria Mazzoni, cui la natura fu larga del dono della bellezza si prese d'amore per Pietro Ceneri, e questo affetto non ostante le molte traversie durò vivo in lei.

Pietro Ceneri, voi lo sapete, commise con altri un gravissimo misfatto; fu a Genova che egli pensò di appropriarsi violentemente insieme con altri una buona somma di danaro che si trovava nel banco Parodi; Ceneri Pietro che abbiamo veduto generoso del danaro, sebbene la generosità non sia lodevole, perchè generoso del danaro altrui, ma pur generoso perchè una volta fatto suo quel danaro, lo poteva ritenere per sé: avrebbe dato soccorsi a persone di sua conoscenza, e di questo avrebbe incaricato la Maria Mazzoni, la quale, inchinevole al Ceneri, cieca per esso, avrebbe facilmente eseguita la commissione senza curarsi di conoscere come quel danaro era pervenuto nelle mani di Pietro Ceneri.

Or bene, noi facendoci a ritenere che questo fatto sia compiutamente vero, che questo fatto l'abbia resa responsabile in faccia alla giustizia, di questo fatto la giustizia l'ha punita. Ma qual rapporto ha questo fatto coll'associazione di Bologna? se cinque o sei individui commettevano quella famosa grassazione, e, lieti del bottino, si avviavano a goderlo lontano, di essi forse qui da noi non si sarebbe più udito parola. La Mazzoni non fu autrice che d'un fatto parziale, d'una commissione parzialissima, d'un fatto individuale del Ceneri, e tutto si è fermato là. Ma avete udito, in tutto questo dibattito una sola parola nullostante la foga in alcuni, di dire anche quello che non sapevano e che parlarono di reati ignoti, avete mai udito a dire che la Mazzoni, la tesoriera di questa vasta associazione abbia mai ricevuto un centesimo? lo abbia distribuito? di tesoriere che non hanno mai avuto in deposito un centesimo, di tesoriere che non hanno mai restituito un centesimo noi non ne conosciamo; per noi tesoriere di tal fatta non sono soltanto un'esagerazione, sono una meraviglia. La Mazzoni adunque non ebbe mai un soldo di quei danari che furono rubati in Bologna, non gliene furono confidati, e non potea essere quello che si dice della sua appartenenza all'associazione. Ma voi vedete o signori, che della Mazzoni, in questo caso, non si sarebbe dovuto nemmeno profferire il nome, perchè se la Mazzoni ebbe una colpa, fu in Genova da quella Regia Corte acerbamente punita; per questa sua colpa la giustizia è pienamente soddisfatta, la società è completamente vendicata. A che dunque questo lusso di colpe? a che questo lusso di processi?

La Maria Mazzoni non deve rispondere di nulla in questo processo, perchè nulla fece che abbia relazione con l'accusa che oggi le pesa sul capo. Quel fatto esaurito niuno, niunissimo rapporto ha colla associazione pretesa di Bologna.

Anzi noi troviamo che vi è la prova esclusiva che non vi era associazione appunto perchè la stessa accusa l'ha stabilita, perchè le prove si sono introdotte qui in questa



parte in favore dell'accusa. I denari dovevano andare all'associazione, i denari dei furti dovevano essere distribuiti agli associati, ma noi vediamo invece accettando in via d'ipotesi quello che dal Pubblico Ministero si disse come consumato un furto, quelli che lo commettevano si dividevano il denaro fra loro. Ora, come si può dire che questi reati erano lo scopo dell'associazione, erano commessi pel suo conto, pel suo interesse?

Questi reati erano commessi per conto proprio degli autori talmentechè il loro prodotto non andava ai soci, ma a quelli che avevano preso parte all'esecuzione. Ma, mi direte: noi abbiamo motivo di credere che anche qualcuno di quelli che al reato non prendevano parte ne percepissero il lucro. Sarà vero anche questo, ma non come membri di un'associazione, sibbene per avere aiutato o direttamente o indirettamente gli autori del misfatto essi avrebbero ricevuto la speciale mercede.

E qui mi giova far notare che bisogna badare, por mente alle espressioni di certe persone le quali non essendo troppo precise nei termini, si lasciano per avventura sfuggire delle parole le quali danno argomento al Pubblico Ministero di interpretarle a suo modo e di amplificarle a sua posta; bisogna por mente alla condizione, all'erudizione, al linguaggio di queste persone per vedere se quelle parole abbiano veramente il senso preciso che alle medesime talvolta si vorrebbe dare. Noi nel secondo giorno dell'esame di Cesare Buonafede, di cui parlerò a suo tempo, udimmo che rispondendo ad un'interrogazione dichiarò: rubavano per rubare, rubavano per conto proprio, ma non parlò mai dell'associazione, anzi in qualche modo l'escluse.

Noi quindi, o signori, concluderemo per questa parte che associazione non ha esistito mai, perchè non è stabilita l'organizzazione dell'associazione secondo che vuole la legge; perchè l'associazione non era che individuale, non era che eventuale, era per altro scopo che quello in generale di offendere le proprietà e le persone dei cittadini; perchè quest'associazione non ebbe capi, luoghi di residenza, nessun fatto mai di resa di conti e di distribuzione di danaro agli associati, perchè insomma mancano per caratterizzarla tutti gli estremi che dalla legge sono a tal uopo richiesti.

Ma, vi è un'altra circostanza; o signori; voi vedete che si tratta di una vastissima associazione, voi vedete che quest'associazione aveva il suo ritrovo in pubblici luoghi, voi vedete che stando alle millantazioni del Pubblico Ministero, questa associazione è colpevole di mille e mille reati. Ebbene, questa associazione di persone audaci, resa impune dalla impotenza dei tribunali, che sorvegliava essa stessa la polizia, che era quindi liberalissima nelle sue opere malvagie, che, secondo il Pubblico Ministero, regnava esclusivamente per la città, come va che nessuno ha mai inteso parlare dello scopo dell'associazione, che nessuno ha mai inteso dopo l'esecuzione di un delitto nascere questione sulla preda o sopra altro? Ma questa gente si ritrovava pure in luoghi pubblici, ma tutti erano liberi di entrare là dentro, anzi vi intervenivano pubblicamente, perchè pubblici esercizi, ora come va che, a fronte di tutta questa loro audacia, a fronte del nessun segreto, non si è mai incontrato che per mille e mille misfatti commessi da una cotanta vasta associazione, non si sia mai sentito da alcuno una sola parola la quale facesse conoscere, che erasi concertato di aggredire un cittadino, di invadere una casa, fare una violenza?

Questo è un argomento che a mio avviso, deve fare maggiore impressione, perchè, come si dice, se il cittadino ha ripreso coraggio, se oggi tutto il suo coraggio civile può sfoggiare, non è oggi che i cittadini avrebbero dovuto rimanersi muti: e se i cittadini rimasero muti, si è perchè non sapevano nulla, perchè a Bologna vi sono dei malfattori come dovunque che riuniti in due, in tre in più procedono all'esecuzione dei delitti, ma per conto proprio, non di una vasta associazione i cui patti fatali si sarebbero per mille modi rivelati se avessero esistito.

Quindi noi riteniamo che all'appoggio di queste argo-

mentazioni, che a nostro avviso vengono a distruggere le argomentazioni del Pubblico Ministero, noi riteniamo che voi altri col vostro verdetto, rispettivamente a questo reato, dichiariate che non consta di questo reato perchè non concorrono gli estremi voluti dalla legge.

Ma, per provarvi la nostra tesi, noi, seguitando innanzi nelle nostre deduzioni difensive, ci faremo a parlare di un altro estremo ed è che questa vasta associazione di malfattori importa che le persone che vi prendono parte siano propriamente tali. E qui mi occorre di svolgere alcun poco le biografie che dal Pubblico Ministero sono state sviluppate sul conto degli imputati. Noi, lasciando agli altri difensori di occuparsi delle qualità dei loro difesi, ci limiteremo in questo proposito a parlare di quegli imputati soltanto che alla difesa di ufficio sono raccomandati.

(La Corte si ritira e dopo un'ora e mezzo rientra).

*Pres.* — L'avvocato de' poveri ha facoltà di continuare il suo discorso.

*Avv. Oppi.* — Eccellenze, signori giurati; noi tenendo dietro agli argomenti che era venuto sviluppando il Pubblico Ministero stabilimmo che mancavano gli estremi per l'ingenerare dell'associazione.

Seguitando nella nostra difesa verremo a qualche dettaglio delle specialità.

Il Pubblico Ministero con una sicurezza meravigliosa vi diceva stabilite le *balle*, e quindi venendo a parlarvi della balla grossa, di quella della Fondazza, di San Felice, di Mirasole, delle Lamme, e dei giuocatori, a ciascuna di queste balle attribuivansi diversi individui che le componevano, nomi e cognomi che noi per brevità non ripeteremo.

Ma d'onde trasse il pubblico Ministero la prova di queste balle degli individui che le componevano, e della loro organizzazione?

Non da altro, o signori, che dall'asserto dei funzionari della pubblica sicurezza, e funzionari nuovi che di queste cose nulla debbano sapere, i quali se ne hanno parlato ne avranno parlato per relazione avuta dai loro subalterni o da confidenti, che non conoscono, e la loro deposizione non può quindi tranquillare nessuna coscienza.

Se realmente queste balle avessero esistito non crediamo che la vecchia polizia non avrebbe tardato a mettervi le mani sopra, non avrebbero tardato a liberarne la città.

Ma si aggiunge che un altro testimonio che ne avrebbe parlato, è Leandro Zuffi.

Per verità qui la difesa avrebbe larghissimo campo a provare la niuna fede che merita questo testimonio; basterebbe il chiedere chi sia questo Leandro Zuffi. Fu il conduttore del caffè dei Viaggiatori nella Via dei Vetturini. È quegli che secondo il Pubblico Ministero raccoglieva le balle dei malfattori, che li albergava di giorno, e loro teneva aperte le sue camere tutta la notte; presso di lui secondo il Pubblico Ministero, il principale il massimo dei convegni dei malfattori, fu là che la maggior parte dei reati di cui oggi si ragiona, si concertarono, fu di là che partirono i malfattori a commettere le maggiori loro colpe: ma perchè non veggio vicino al Palmerini, al Sabattini, vicino a Galanti, vicino a Tomba, perchè non veggio sul banco degli imputati anche questo Leandro Zuffi?

Quelli avrebbero talora albergato pochi di quei tristi, Zuffi li avrebbe pressochè tutti albergati, accarezzati, soccorsi. Nè si dica che Leandro Zuffi poteva essere intimidito, che era costretto dalle minacce, dalle violenze a subire la mala compagnia. Sono baie codeste.

Leandro Zuffi era l'amico loro, era il compagno di giuoco dei suoi avventori, prestava sino il danaro quando ne mancavano; Leandro Zuffi, per sete di guadagno, quando questa gente non aveva voglia d'abbandonarsi al giuoco, loro maggiore di quell'esercizio da caffè, loro offriva le carte, gli incitava a giuocare nel suo interesse, egli stesso completava il numero, e si offriva ad esempio provocatore. E nel progresso di questo dibattimento l'eccezione apparve fortissima, poichè a comodità dell'accu-



sa si volle convertito in un testimonio e giurato costui, che secondo gli esempi dati dalla stessa accusa, doveva essere riguardato un colpevole principalissimo. Ma ad arte lo si disse intimidito. Oh il pover uomo!

Voi avete udito che il caffettiere suo successore, uomo per nessun rapporto sospetto, onestissimo, disse che quel bagordo di giuoco non gli piaceva, che egli voleva chiudere il caffè ad ora determinata, e non incomodarsi per tutta la notte, e che gli avventori, a quella dichiarazione, si ritirarono tranquillamente, e non comparvero più. Vedete dunque che questa gente era tranquillissima, e rispettava la volontà del padrone. Ora, dopo queste dichiarazioni, noi non vediamo nello Zuffi che un uomo audace il quale temendo ragionevolmente il pericolo d'essere agglomerato coi suoi avventori, volle far vista di secondare le intenzioni della giustizia, ed aggravare la mano sulle altre persone per salvare se stesso. Ma una parte grave della difesa è certamente quella relativa alle qualità degli individui, perchè la difesa non si dissimula che una parte dei suoi difesi è grandemente pregiudicata nella loro moralità. Ma se è necessario di stabilire l'estremo che i membri dell'associazione, come vuole la legge, debbano essere di per se malfattori, io credo vinta la causa quando fra gli accusati si rinvenga che molti degli imputati dell'associazione non sono realmente malfattori.

Vi invocherò, se non altro, la deposizione di quel Buonafede, che si vuole levare a cielo, che, principalissimo malfattore di Bologna, si è voluto vedere in lui l'uomo della verità.

Buonafede abbia o non abbia detta la verità, abbia o non abbia mentito, pel momento non mi curerò: io cammino sulle tracce del Pubblico Ministero che ha fatto l'elogio a questo nuovo salvatore della patria.

Buonafede secondo lui avrebbe preso parte all'esecuzione di gravissimi misfatti, sarebbe stato l'amico di alcuni degli imputati, il compagno di molte delle loro malvagità, ma Buonafede con tutto questo non vi parlò di associazione, non vi ha detto di essere membro di un'associazione, di malfattori; ei disse che questi delitti si commettevano per commettere delitti, che questi misfatti particolarmente erano organizzati ora con un individuo ora coll'altro. Buonafede insomma in poche parole, col fatto suo proprio, col fatto a cui si vuole prestar tanta fede, vi respinge assolutamente l'idea dell'associazione. E qui senz'altro entriamo a parlarvi della vita degli imputati che sono raccomandati alla nostra difesa. A questo riguardo seguiranno l'ordine tenuto dal Pubblico Ministero, e vi accenneremo non solo quanto vi disse rispetto alle qualità degli individui, ma andremo accennando secondo l'opportunità ad alcune circostanze speciali sugli argomenti che appunto si misero innanzi per stabilire l'associazione, e come ciascuno degli imputati ne facesse parte.

Cominceremo da Pietro Ceneri che si disse il più famigerato di tutti. Pietro Ceneri, egli non se ne offenderà perchè l'ha ripetuto più volte egli stesso, Pietro Ceneri fu un grassatore a Genova, per questa grassazione ebbe la concaena dei lavori forzati a vita. Ma prima di quel fatto Pietro Ceneri non aveva mai patito nessuna condanna, che se egli fosse stato autore di molti reati, per qualcuno di essi certamente non avrebbe potuto sfuggire alla meritata pena, egli si indusse a commettere la grassazione del banco Parodi, per essa sconta la pena, ma prima di quel reato nessuno aveva diritto di dirgli che era un malfattore.

Si pretende che Pietro Ceneri fosse il capo della *balla delle scarpe di ferro*, il capo della *balla di piazza*, il capo della *balla grossa*, ma voi vedete che i testimoni i quali parlavano di *balla* non sapevano quello che si dicevano, perchè uno parlava di una, l'altro di un'altra, udiamo anzi un testimonio, il famoso Pietro Campesi avere il coraggio di portare in San Felice la *balla* così detta delle *scarpe di ferro*.

Ma il Pubblico Ministero, a rendere più trista la fama di Pietro Ceneri, vi parlò della sua emigrazione in Oriente, e vi disse che, se l'Oriente potesse parlare, vi reche-

rebbe novelle delle più grandi enormità che là per opera di costui erano state operate. Ma, o signori, la fama oggi non tace, le corrispondenze non sono così divise come altre volte: noi vediamo l'Oriente venire a Bologna ad impossessarsi di malfattori che là avevano commessi dei delitti. Le nostre corrispondenze ora sono vivissime, i nostri rapporti sono amichevoli, le notizie di un paese sono quelle dell'altro. Eppure nessuna novella ci venne dall'Oriente di delitti commessi da Pietro Ceneri, nessuno se ne lagnò; e questa esclamazione: *se l'Oriente potesse parlare*, noi, per questa assoluta negativa di fatto, saremmo obbligati di collocarla tra i sogni delle Mille ed una notti.

Catti Giovanni. — Costui fu compagno a Ceneri nella grassazione Parodi. Egli non fu altre volte il compagno di Ceneri, egli non si associò con lui nella perpetrazione di antecedenti delitti. Vide Ulisse Tubertini, vide Archetti: ma che perciò? Che fra tanti accusati egli ne conosce due o tre: è questo un argomento per dire che egli apparteneva ad un'associazione? Un'associazione, o signori, non esisteva, ed è per questo che Catti, quantunque grassatore, non vi poteva appartenere.

Ma egli si recò ad una festa da ballo, e ballò; i testimoni lo dissero; ma egli diede dei balli con dei soci, diede dei balli popolari per ispeculazione. Ma noi non crediamo, che l'andare a una festa di ballo costituisca una associazione di malfattori, che là non si costituiva, non crediamo che vi sia bisogno di furti, di grassazioni, non crediamo che vi sia mestieri di danaro dell'associazione per dare questa specie di feste da ballo, per dedicarsi a questa piccola speculazione.

Ora viene Pietro Bragaglia. — Questi non fu mai malfattore. In tutta la sua vita che è giunta molto innanzi, una volta sola egli cadde in sospetto, una volta sola egli fu arrestato, e fu per le vicende politiche del 1848: ma arrestato, mancarono assolutamente le prove dei sospetti e Bragaglia fu dimesso. Ora, è malfattore costui che, una volta sospettato, fu immediatamente giustificato, e non ebbe mai altre mende nella sua vita? Ma, si dice, un testimonio lo vide a colloquio con Pietro Ceneri e col Paggi. Io non so, se questo sia vero, anzi per la qualità dei testimoni che lo depongono credo che non sia vero, io credo che sia soltanto una asserzione gratuita, una deposizione di credulità; ma perchè una volta si è veduto un tale con un altro individuo che sia un cattivo soggetto, si deve forse arguire che tale egli pur sia? Si deve arguire che appartenga ad un'associazione, e ad un'associazione che commetta dei delitti tutti i giorni, ad un'associazione che è composta di tanti individui?

Ma Bragaglia non dovrebbe far parte dell'accusa del Pubblico Ministero, poichè Bragaglia non frequentò nessuno di quei luoghi, che erano la residenza dell'associazione attuale, andava al caffè dei Viaggiatori, ma soltanto la mattina un momento per rificillarsi come fanno tutti.

Ma Bragaglia fu precettato; Bragaglia lo ha impugnato, noi però lo ammetteremo. Ora badate a qual'epoca sarebbe stato inflitto quel precetto; badate da qual dicastero si dipartiva, e quel fama quel dicastero si avea. Badate, che Bragaglia sa scrivere, e che quel precetto non vedesi firmato, e soltanto sottosegnato con croce.

Il Pubblico Ministero vi ha accennato che Bragaglia fosse uno dei settembristi del 1848, ma ha dimenticato una circostanza, ha dimenticato che prima del settembre vi era l'agosto, ha dimenticato quello che fece il nostro popolo quando scacciò gli Austriaci in quel mese memorando: ha dimenticato che la ristorazione Pontificia, che seguì indi a non molto, ebbe in uggia tutte queste persone perchè le avevano ritardato in agosto il ritorno al dominio di questo paese portatovi sulle braccia dello straniero.